Anno 1798: il commissario dei francesi Cavazzuti e la pasionaria Saveria

di Erminia Tosti

Con la conquista dello Stato Pontificio ad opera di Napoleone Bonaparte, anche Ascoli, naturalmente, ne subì le conseguenze, positive o negative a seconda delle proprie idee politiche, repubblicane o filo- papali. Comunque sia, dopo l'allontanamento del papa da Roma, in tutti i territori sottoposti alla Chiesa ci furono disordini e capovolgimenti politici.

In Ascoli molti giovani rampolli di famiglie facoltose recepirono favorevolmente le nuove idee liberali venute d'oltralpe, ma anche il popolino non rimase insensibile alle promesse di giustizia e uguaglianza sbandierate dai rivoluzionari.

Un altro motivo di attrazione verso i Francesi era dato dalle presunte ascendenze ascolane di Napoleone, la cui famiglia si voleva originaria della nostra città. Probabilmente i fans del Bonaparte non immaginavano che egli di lì a poco avrebbe ricusato tale origine. Infatti, quando il 13 dicembre 1804 il Consiglio comunale deliberò di inviare a Napoleone una lettera corredata di una ricca documentazione sui legami tra i Bonaparte e Ascoli, egli rispose *"la mia famiglia comincia con me!"*. Lo leggiamo negli Annali del Capponi, che documenta queste affermazioni con precisi riferimenti bibliografici.

Naturalmente molti Ascolani erano timorosi di ogni minimo cambiamento e le notizie provenienti dai territori italiani sottoposti ai Francesi non erano per niente rassicuranti, pertanto restavano tenacemente fedeli al papa. Tale diversità di opinioni sfociava talvolta in contrasti e non si contano gli episodi accaduti in quel periodo nel nostro territorio riportati nelle varie cronache ascolane, come quello avvenuto il 16 febbraio 1798, narrato dal Capponi e dal Rosa, che sembrerebbero essere gli unici a ricordare il fatto, tratto da un manoscritto del Pastori.

Sotto: Porta Solestà

Porta Tufilla

La mattina di quel 16 febbraio Ascoli era in fermento. Si mormorava - e la notizia fu in un battibaleno sulla bocca di tutti - che un forestiero al servizio di Napoleone era giunto in città attraverso la porta Solestà. Del forestiero si seppe presto che era un toscano, tale Cavazzuti, commissario dei Francesi, venuto a sollevare gli Ascolani contro il governo papale, d'accordo con i repubblicani locali.

Una giovane ascolana, Saveria, moglie dell'avvocato Carlo Antonio Ambrosi, figlia di un *beccaio* (macellaio), a tale notizia si mise alla ricerca del francese, aiutata da altri filo papalini come lei e decisa a fargli la festa. Il Cavazzuti, avvertito del pericolo, si diede subito alla fuga verso la Salaria, passando per porta Tufilla, ma i suoi nemici, capeggiati dalla fiera Saveria, lo raggiunsero nel fondo degli Sgariglia, in quel di Campolungo, dove si era fermato all'osteria. Venne legato, spogliato dei suoi averi e, sotto la minaccia di una baionetta brandita dalla pasionaria, interrogato sulla sua identità e sui motivi della sua presenza in Ascoli. Il poveretto sarebbe finito male se non fossero arrivati dei funzionari governativi inviati immediatamente a *toglierlo dalle mani di quella ciurma*, come scrive il Capponi.

Le autorità ascolane arrestarono i colpevoli e si precipitarono ad inviare le scuse per l'incresciuto episodio ai Francesi dislocati a Macerata, da dove proveniva il Cavazzuti. Questi tornò dopo qualche giorno in Ascoli e volle visitare i suoi assalitori in prigione. Sembra che, commosso da pietà cristiana, nel vedere i rei in catene, rivolse una supplica al governatore e agli anziani per la loro liberazione, che venne subito concessa. Probabilmente i funzionari della Delegazione apostolica pensavano così di ingraziarsi i Francesi e di scampare al loro dominio, ma così non avvenne e il 27 febbraio, dopo appena dieci giorni dal fatto narrato, vennero abbattute le insegne pontificie e proclamata la repubblica.

Non sappiamo cosa accadde a Saveria e ai suoi complici successivamente alla liberazione, ma almeno per lei le cose non devono essere andate proprio male se leggiamo che tra i membri della municipalità provvisoria democratica nominata dai Francesi, venne eletto anche l'avvocato Antonio Ambrosi. Sì, proprio il marito di Saveria, l'avvocato Carlo Antonio Ambrosi, a meno che non si tratti di un caso di omonimia.